

*Umberto Maria Milizia  
Corso popolare di critica d'arte*

## UMBERTO MARIA MILIZIA

Appunti per un brevissimo

# CORSO POPOLARE DI CRITICA D'ARTE

*Perché l'arte è un bene di tutti.*

Argomenti di queste brevi note non sistematiche:

- 2 – Introduzione
- 3 – Arte?
- 4 – Lettura o godimento?
- 5 – Diversi tipi di critica d'arte.
- 6 – Analisi dell'opera e prime impressioni.
- 7 – La struttura geometrica.
- 8 – La struttura della luce.
- 9 – Una seconda lettura.
- 10 – Il rapporto tra opera e spettatore.
- 11 – La stabilità del rapporto di fruizione.
- 12 – Appendice, da dove viene l'arte?
- 13 – Spigolature

## INTRODUZIONE

Chi è il padrone dell'arte? Come dice il sottotitolo a queste brevi note, l'arte è un bene di tutti.

Rinunciamo ad ogni definizione preliminare dell'arte e facciamoci subito una domanda: l'arte esiste? O meglio, esiste ancora?

In effetti una definizione di qualcosa che è tuttora ben visibile in ogni museo è utile quanto chiedersi se esistono ancora i piedi nella specie umana: li abbiamo tutti, salvo disgrazie non volute, e per di più li usiamo, senza mai preoccuparci di doverci porre alcun problema in proposito che non sia di carattere pratico e lasciando la teoria, giustamente, alla medicina,

È vero che la maggior parte delle persone non fa arte, ma comunque la vede e ne usufruisce, vedremo poi come.

Piuttosto che chiedersi se l'arte ci sia ancora bisognerebbe chiedersi se ci siano ancora gli artisti: l'arte c'è e la possiamo vedere nelle grandi opere del passato.

Facciamo un esempio: Michelangelo, nell'arte, esiste nelle sue opere e, per di più, è in giudicabile da parte nostra perché su di lui si basa l'arte dei secoli successivi sino ad oggi.

Se, per assurdo, nessuno facesse più arte l'opera di Michelangelo, come opera artistica, sarebbe sempre lì e sarebbe sempre arte.

Ma noi siamo ottimisti e crediamo che non solo esista l'arte come presenza nella nostra vita ma che esistano ancora gli artisti e, con loro, i commercianti, i galleristi, il pubblico, i collezionisti e (qui vi volevo) i critici.

Il critico è un attivista particolare e lo scopo di queste brevi note è di spiegare come si fa, per permettere a chiunque abbia un poco di buona volontà di capire meglio l'arte stessa ed avvicinarsi anche a quelle opere che risultano più ostiche ad essere accettate o, caso frequentissimo, che non vengono neppure riconosciute come arte.

Per dire bene di noi stessi, chiariamo che per fare il critico non basta e non serve avere un a *parlantina* naturale ma bisogna prima di tutto essere uno studioso, e studiare, studiare, studiare tutto, non solo l'arte, ma la filosofia anzitutto e poi storia, la psicologia, le scienze della comunicazione le lingue antiche e moderne, l'archeologia e sapere anche delle tecniche che si gli artisti utilizzano e quelle del restauro...

A proposito del sottotitolo, **l'arte è un bene di chi se lo merita.**

## ARTE?

Piuttosto che definire, non essendo questa una voce di enciclopedia, determiniamo qualcuna delle caratteristiche di un'opera d'arte.

Contrariamente a quanto si crede dai più la ricerca del bello non è lo scopo dell'arte, almeno non sempre e certo non il principale.

Del resto ogni azione ha un valore estetico (altro termine che è meglio non definire) basti pensare che può essere fatta bene o male.

Quanto all'Estetica come disciplina filosofica ricordiamo che la prima domanda che si pone la filosofia è: cosa è la filosofia?

Più facilmente si può essere d'accordo sul fatto che l'arte sia una forma di comunicazione che ci porta un messaggio comprensibile con un'immediatezza particolare.

Già dall'esempio fatto citando Michelangelo si può determinare una caratteristica dell'arte, la sua possibile esistenza attraverso il tempo, nel quale avviene la sua trasmissibilità.

Un'altra cosa che ci può venire da quell'esempio è che l'arte, nel momento in cui viene acquisita come tale, diviene "normativa", portatrice di valori assoluti.

Si prega il lettore di non contraddire subito questa affermazione; il momentaneo ed il fugace esistono perché esiste il concetto di perenne.

L'esistenza dell'uomo, sia come individuo che come collettività è limitata nel tempo, la cultura che ci viene dal passato e quello che viene operato per il futuro la estendono oltre i limiti imprescindibili della nascita e della morte.

Un altro limite che l'arte supera è quello dello spazio che vive, come molte altre opere umane, più nel pensiero dell'artista e dello spettatore che nella realtà fisica dell'opera.

L'opera d'arte, in altre parole, ci dà qualcosa di cui il mezzo fisico è il mezzo di comunicazione, ma non il comunicato anzi, il contenuto di questo comunicato.

Oggi si usa molto il termine *media* per indicare le modalità di trasmissione della comunicazione, comprendendo sia i mezzi fisici che quelli operativi.

E la creatività? È una forma originale e distinta, apparentemente autonoma, di comunicare; se sia creazione è già un problema ma se la intendiamo come tale parteciperemmo di qualcosa che spetta alla divinità.

A Bergson si fa risalire il concetto che il pensiero, ogni volta che formula se stesso, si crea; a lui si rifacevano gli artisti delle avanguardie storiche.

## LETTURA O GODIMENTO?

Bella domanda! Stabilito che un'opera d'arte sia una forma di comunicazione, va letta, cioè acquisita ed interpretata, o semplicemente goduta?

Già, perché il diletto, il piacere, se non il godimento fanno parte della fruizione di un'opera d'arte.

Spieghiamoci, se non ci attirasse non ci interesserebbe e se ci attira è perché in qualche modo siamo noi che lo vogliamo.

Eppure il problema di una lettura di questa opera d'arte rimane perché, sinceramente, sembrerebbe misterioso essere attratti da qualcosa che non sappiamo cosa voglia dire e perché.

Ma una caratteristica dell'opera d'arte è proprio quella di essere compresa facilmente, senza sforzo; almeno dovrebbe, altrimenti tra una poesia ed uno scontrino fiscale non ci sarebbe differenza.

È perché amano la poesia che molti commercianti odiano gli scontrini.

In molti casi noi possiamo comprendere un'opera d'arte perché il linguaggio che usa lo parliamo anche noi, solo che le cose sono dette meglio, ma sempre in qualche forma facilmente comprensibile.

Una poesia d'amore in una lingua che non comprendiamo o un bilancio commerciale sono, per il nostro orecchio, comunque indistinguibili.

Due problemi dunque: 1 - saper leggere un'opera d'arte è indispensabile?

2 - Provarne piacere è una qualità che basti per definire un'opera d'arte?

Un gelato al pistacchio è un'opera d'arte? (Si)

Che messaggio ci può trasmettere un gelato al pistacchio?

Per rispondere alla prima domanda bisognerà chiarire che il concetto di lettura si applica anche quando questa, cioè la ricezione di quello che l'opera d'arte voleva trasmetterci può anche essere immediata ed apparentemente istintiva, intuitiva se piace, perché già ne possediamo il linguaggio.

Nessuno si mette a fare l'analisi logica di quello che gli dicono o scrivono, ne afferra i significati e cerca di agire di conseguenza; l'analisi è compito dei critici e dei filologi.

Se il linguaggio di un'opera d'arte ci è sconosciuto allora è essa stessa che deve fornirci i mezzi per la propria lettura, per primo farsi riconoscere per quello che è.

La risposta alla seconda domanda è, ovviamente, no.

#### DIVERSI TIPI DI CRITICA D'ARTE.

A questo punto sarebbe opportuno dare una definizione di cosa sia la Critica d'Arte, ma è bene chiarire che non è possibile farlo se non per approssimazione, delimitando i campi di interesse della materia.

Più facile ci sembra invece definire i confini di cosa debba o non debba fare un critico d'arte, e tra le due cose è più facile dire cosa non debba fare o dire che il contrario.

Cominciamo con indicare alcuni tipi di critica o, forse meglio, di avvicinamento all'opera ed alla sua comprensione.

Un tipo di critica è puramente intuitivo, valuta quanta emozione si possa suscitare nello spettatore: attenzione, anche il disgusto suscita emozioni.

Altri si occupano di trovare quali significati filosofici, concettuali o ideologici siano in un'opera d'arte: si chiama critica iconologia; basta ricordarsi che anche il programma di un partito può essere analizzato in questo modo.

Altri ancora si occupano di analizzare psicologicamente, attraverso l'opera, l'autore dimenticando spesso gli spettatori.

Di chi è il sentimento descritto in un romanzo od in un quadro, l'amore ad esempio? Dell'autore? Del personaggio? Dello spettatore? Di tutti e tre?

L'autore potrebbe non essere mai stato innamorato, il personaggio nella realtà non esiste, lo spettatore, se ama, non ama i personaggi dell'opera.

Una forma di critica, quella strutturalista, ci sembra sempre utile per cominciare il discorso.

Ogni forma di comunicazione ha una sua struttura o la nega; si tratta di fare quell'analisi logica, inutile per fare o ascoltare un discorso o vedere un'immagine, ma che "dopo" ci permetterà un'analisi metodica e più utile

L'analisi metodologica si riferisce, invece, al modo di operare dell'autore.

Una struttura compositiva comunque si *rimedia* sempre, magari gli stessi limiti fisici dell'opera d'arte e, se non c'è ordine, si può analizzare il disordine.

Se non si trova neppure qualcosa di simile, ed il caso è più frequente di quanto si creda, andarsene o buttare la cosiddetta opera d'arte.

Avviso: "informale" nelle arti figurative non vuol dire che non ci sia forma, ma che non si riconosce nell'opera una forma naturale.

Sapere che una linea o un colore è quello che ha attirato la nostra attenzione aiuterà sempre la comprensione.

Mai, mai, mai dire che una cosa è bella o brutta!

#### ANALISI DELL'OPERA E PRIME IMPRESSIONI.

Poiché le opere d'arte sono fatte per comunicare qualcosa e non per essere analizzate, le prime impressioni sono forse le più importanti purché non si sia già prevenuti.

Queste impressioni, l'effetto che l'opera d'arte ha sullo spettatore, sono, a tutti gli effetti, quello che l'opera stessa vuole dirci.

Ci sono, ovviamente, delle condizioni perché questo contatto tra opera e spettatore possa realizzarsi, fisiche anzitutto ma anche psicologiche.

A proposito delle prime sembra assurdo, ma spesso un ottimo quadro non viene apprezzato perché male illuminato o mal collocato nell'ambiente; se fosse al buio il problema non esisterebbe.

Le condizioni psicologiche riguardano essenzialmente lo spettatore, ad esempio l'autore potrebbe essere di umore totalmente diverso al momento di una mostra; se fosse morto anche in questo caso il problema non esisterebbe.

Non andate a vedere una mostra che parli di morte se siete depressi, sarebbe solo autolesionismo, specie se l'autore è bravo; sembra strano, ma se non lo fosse farebbe molta meno impressione (ma noi ci sentiremmo depressi lo stesso come lo siamo sempre di fronte a qualsiasi schifezza che vorrebbe essere arte).

Raccogliete le vostre impressioni senza fare sforzi particolari cercando di capire il messaggio o il contenuto che l'opera d'arte vuole trasmettervi nella misura in cui lo fa al primo contatto.

Non è una base di partenza possibile, è l'unica.

Il vantaggio di essere impreparati è che si può solo migliorare il nostro rapporto con l'opera d'arte senza rimanere delusi.

Chiariamo subito che questo è solo il nostro modo personale di procedere ma che permette, però, allo spettatore medio di avvicinarsi.

Le mostre d'arte raramente sono per soli specialisti, ed identificarsi negli altri, nell'uomo medio (da definire), ci sembra un dovere anche per il più intellettuale degli esperti.

Ci sono dei limiti obiettivi, comunque, che vengono dalla quantità e soprattutto dalla qualità della cultura artistica che si possiede, per cui non tutti possono leggere un'opera d'arte allo stesso modo; sarebbe come pretendere che tutti apprezzassero delle belle poesie recitate in una lingua quasi sconosciuta, l'Italiano ad esempio, senza capirci niente.

Ma con un po' di esercizio ogni linguaggio può essere appreso.

## LA STRUTTURA GEOMETRICA.

Allora, ci siamo interessati ad un quadro (o una scultura o quello che sia) che abbiamo visto, lo abbiamo osservato da lontano e, se possibile, da vicino, abbiamo stabilito che rappresenta o raffigura o non rappresenta qualcosa che ci colpisce e fa muovere il nostro cervello e/o i nostri sentimenti (altrimenti non ci avrebbe interessato) magari anche in senso negativo, ora, se vogliamo andare più a fondo, dobbiamo capire come ha fatto l'autore ad ottenere tutto ciò o, altrimenti, a non riuscirci.

Insomma, a capire cosa abbiamo davanti.

Su cosa conviene, anzitutto, fissare l'attenzione? Sulla struttura generale della composizione, nella quale tutta la materia dell'opera deve inquadrarsi ed essere inserita.

Anche un quadro "astratto" ha una sua struttura, le cui regole, non casualmente, sono le stesse di un quadro tradizionale.

La parola stessa "quadro" viene dall'abitudine iniziata alla fine del Trecento di "inquadrare" quello che si vedeva in una struttura prospettica.

Il grande teorico della prospettiva fu Brunelleschi e tuttora tutti gli obiettivi fotografici (obiettivo = che dà il vero) proiettano sui sensori delle immagini costruite secondo la prospettiva brunelleschiana.

Anche se questa prospettiva non c'è o viene contraddetta l'immagine ha sempre (o quasi) delle strutture formate da masse o da linee virtuali, lungo o dentro le quali si distende la composizione (comporre = mettere insieme); se questo non avviene deve esserci una ragione, un quadro fatto senza ragione d'essere è solo una schifezza.

Linee e masse possono essere statiche o in movimento, meglio dire dinamiche, portatrici di forze che talvolta si accordano e talvolta contrastano.

In tutto ciò sta il significato del quadro che dobbiamo cercare perché possiamo cercare di comprenderlo meglio.

Movimenti, sguardi, pennellate danno delle direzioni importanti da dover valutare.

La critica strutturalista, appunto, cerca tutto ciò ma bisogna ricordare che la struttura in genere, serve a capire il messaggio che ci si vuole trasmettere, ma non è il messaggio così come l'analisi logica che abbiamo imparato a scuola non è il senso del discorso analizzato, serve solo a capirlo meglio.

I critici si distinguono dagli spettatori perché leggono anche le immagini.

## LA STRUTTURA DELLA LUCE.

Dobbiamo ammettere, però, che a volte questa struttura è veramente difficile da trovare.

Abbiamo una risposta anche a questo: la luce.

La luce, nelle arti figurative, è come il suono nella poesia, avvolge tutto e permette alla nostra mente di entrare in rapporto con quello che vediamo.

Con la luce si può fingere la tridimensionalità di un oggetto su di una superficie piana oppure, facendo in modo che "scorra" senza creare ombre forti, mascherare od attenuare le rotondità di un corpo umano scolpito.

Il colore, in pittura ed in scultura, è luce ed è colore, se l'artista vuole, anche il nero (non l'ombra, che è una graduazione quantitativa della luce).

La luce "passa" sulla materia fisica dell'opera e la mette in risalto o la nasconde sino a renderla, spesso, protagonista.

Si può creare una struttura coi colori e con la luce che si accordi o contrasti (più raramente) con quella delle linee e delle aree disegnate sulle quali basare tutte le diverse qualità della materia.

Colori e vernici più o meno lucide, riflettenti, opache, porose, lisce, scabre etc. e, naturalmente di spessore molto variabile.

Quando c'è equilibrio tra i colori?

Prima di tutto l'occhio deve avere, almeno in un punto, gli estremi della gamma cromatica, basta un punto rosso vivo in un paesaggio agreste per dare vivacità a tanti verdi che si impasterebbero tra di loro, ad esempio.

In secondo luogo un colore *complementare* (più o meno) ad un altro deve avere un'estensione proporzionale inversa al suo impatto visivo; più si nota e meno deve essere esteso.

In teoria un quadro equilibrato, impastando tutti i colori dovrebbe essere di un bel grigio uniforme.

Che tristezza! Che noia!

Per fortuna gli artisti fanno quello che vogliono e se il loro intento è suscitare una qualche impressione particolare cercano in tutti i modi di non annoiarci.

Fare attenzione ai rapporti dei colori e delle luci con le ombre è un secondo passo indispensabile.

Dopo l'Impressionismo il colore diverrà il vero protagonista delle opere di molti pittori ma nel cinema il bianco e nero, che della luce esprime i rapporti più intimi, è capace di esprimere valori molto più intellettuali, almeno per noi.



## UNA SECONDA LETTURA.

Avendo cercato nella nostra opera d'arte, dopo averla guardata per un po' naturalmente, se c'è una struttura di linee, superfici, masse indicate con il disegno o in altro modo ed una struttura di luci, ombre colori condizionate entrambe dalla materia fisica usata, si può procedere ad una seconda lettura dell'opera stessa.

Come si muove lo sguardo sulla tela di un quadro o lungo una scultura?

Da quale distanza vi siete istintivamente messi?

Con quale angolazione?

Vi accorgete che questo muoversi del corpo e soprattutto dello sguardo corrispondono a quella struttura visiva di cui parlavamo.

Le reazioni che proviamo, ora coscientemente, sono l'effetto su di noi che l'opera vuole e deve fare per comunicare con lo spettatore.

Ma anche se non si potesse determinare cosa voglia comunicare l'opera, essa comunque comunica se stessa.

Spesse volte le sensazioni, le emozioni se del caso, in ogni modo le impressioni che ci fa sono il suo essere viva.

Se non ci sono reazioni non c'è arte, anzi, non ci accoegeremmo neppure di quello che vediamo.

L'opera d'arte è in ogni modo una forma di comunicazione, da leggere in senso lato; aggiungiamo che molte forme di comunicazione spesso divengono opere d'arte anche senza un'intenzionalità specifica.

Se non si trovano altri parametri di riferimento ci si accorgerà che una buona opera d'arte è in grado essa stessa di fornirceli creandoli.

Probabilmente è proprio questa la differenza tra l'arte del passato e quella contemporanea, oggi è l'opera stessa a portare con se i criteri necessari alla propria interpretazione.

Si deve tenere presente che spesso il contenuto dell'opera d'arte, il suo messaggio se si preferisce, è l'opera stessa, anche fisicamente intesa, come linee, colori, masse pittoriche, materiali che già da soli, senza rappresentare alcunché possono generare sensazioni.

La stessa struttura prospettica, nata per rappresentare una realtà visiva, può essere sostituita con il concetto di campo visivo.

Un campo che può essere assoluto ma anche spezzato o tagliato facendo coincidere queste azioni con un corrispondente agire sulla materia fisica.

IL RAPPORTO TRA OPERA E SPETTATORE.

Quello che noi abbiamo dall'opera d'arte condiziona il nostro rapporto con lei e ci permette di capirla ed accettarla o rifiutarla.

Se non era capito nulla e si continua a non capire o l'artista o lo spettatore dovrebbero frequentare di più i cavalli, che sono simpaticissimi animali.

Più spesso può capitare che ci si sveli il perché di una prima impressione e sicuramente si formuleranno dei giudizi (finalmente!).

A parte il fatto che la vera arte esiste solo dove c'è libertà di pensiero e di parola, non è quasi possibile che non venga da dire: io avrei forse fatto così, quella parte è troppo scura o chiara, quel colore è troppo o troppo poco vivace etc. ed altri pensieri simili.

Non dite mai cose così ad alta voce o rischiate di essere sbranati dall'artista e dal suo critico, ma pensatele pure: nulla può apparire perfetto.

Se per caso accadesse una cosa di questo genere comprate assolutamente quello che lo ha generato o vi mancherà una parte di voi stessi.

Se non è possibile almeno una riproduzione per mantenere il ricordo.

Caso (non) strano questo accade facilmente con alcuni pochi grandi artisti di tutti i tempi, che sia per questo che sono così famosi?

Nel caso delle grandi opere del passato il rapporto che abbiamo con loro è molto stabile perché ha condizionato non solo noi ma intere generazioni prima di noi.

Tutta l'arte seguente le ha tenute presenti, studiate, prese a modello, tanto che oggi non riusciamo più a giudicarle come quando furono create.

Si genera anzi il fenomeno contrario e noi ormai giudichiamo male quello che non corrisponde a loro, cosa che una volta non era.

Una seconda lettura, meditata e cosciente, dovrebbe servire a non rifiutare quello che di nuovo ci viene proposto solo perché non siamo abituati a vederlo.

Meglio ancora sarà se, in mancanza di una cultura specifica, superassimo il primo momento di diffidenza per arricchirci di nuovi criteri di giudizio, e questo è possibile anche se l'opera di cui si tratti fosse in sé un poco scadente.

Per superare la stanchezza psicologica di una lunga osservazione può essere utile eseguire questa seconda lettura dopo un po' di tempo.

Quanto? L'esperienza ci suggerisce almeno un intervallo al ristorante o al caffè, uno "stacco" insomma.

Si vedrà che si può fare l'abitudine a tutto.

## LA STABILITÀ DEL RAPPORTO DI FRUIZIONE.

Ovvero, per quanto tempo si può ricevere piacere da un'opera d'arte?

Da quanto abbiamo visto fare critica d'arte non è solo "spiegare" un'opera d'arte indicando i contenuti ed evidenziando le tecniche realizzative.

Lo scopo è costruire un rapporto stabile con l'opera d'arte, anzi, meglio ancora, un rapporto stabile con l'arte in genere.

Questo non vuol dire rinunciare ai propri gusti e doverli necessariamente cambiare, ma rimanere aperti ad ogni possibilità.

Bisogna arricchire la propria cultura per arricchire la propria personalità, in poche parole, e cercare di leggere bene l'arte è indispensabile.

La nostra personalità è ciò che di noi fa noi stessi, con interiorizzando le nostre conoscenze e facendole "noi" possiamo estenderla nel tempo e nello spazio virtualmente (nel pensiero cioè) al di là dei nostri stessi limiti..

Se poi continueremo a giudicare preferibili le sculture del passato alle "istallazioni" di oggi non ha importanza, anche perché ad essere sinceri, troppo spesso sono molto concettuose e poco comunicative.

L'importante è essere sinceri.

Volete mettere la soddisfazione di dare un giudizio poco favorevole e poterlo giustificare?

Quel quadro è più caricaturale che espressivo, quell'autore esprime bene contenuti banali, quell'altro fa un discorso interessante anche tecnicamente, ma si perde per strada, etc. e spesso senza passare per ignoranti e sentirsi dire: – *zitto tu, che non capisci niente* –.

Raccomandiamo, comunque e sempre, di non usare subito le parole che per prime vi vengono in mente.

È una forma signorile di cortesia che vi mette, anzi, ci mette al sicuro da figuracce nel caso realmente non avessimo capito bene.

Così il rapporto con l'arte può divenire stabile dentro di noi come ogni vero sentimento e se comprenderemo qualcosa potremo godercela per tutta la vita, spiegando agli amici cosa ci abbiamo trovato.

Non siamo in grado di muoverci da soli?

Ci sono i critici d'arte professionisti, che lo dovrebbero fare per tutti.

Un buon criterio per distinguere i migliori è vedere se dicono "è bello" o "è brutto", uno studioso serio non lo fa mai, lascia agli altri trarre giudizi dopo essersi espresso, è un loro diritto!

APPENDICE  
Da dove viene l'arte?

Questa volta, invece di chiederci dove vada l'arte o, più genericamente, la cultura poniamo la domanda inversa, da dove vengono l'arte e la cultura? In Italia naturalmente, perché quando si usa il termine dove (o da dove) si indica un punto di partenza (o di arrivo) con il quale si entri in una relazione di tempo e di spazio entro la quale si sposta qualcosa, non necessariamente di fisico.

Entusiasticamente ci sentiamo già rispondere: ma da tutto il mondo, con tutti i mezzi di trasmissione e la rapidità di spostamento che c'è oggi! Ed obiettivamente non si può che assentire.

Noi ci siamo posti però anche la domanda: ma da dove? Cui abbiamo fatto seguire anche: ma in che direzione? Perché non siamo del tutto sicuri che dal nostro paese vada poi fuori, si perdoni l'orrida espressione, tanta arte, né che ne arrivi poi di così significativa.

Per usare termini biecamente commerciali, c'è un'intersambio culturale valido con l'estero? C'è un attivo in questo interscambio? Qual'è la qualità di quello che arriva da fuori e qual'è la qualità di quello che dal nostro paese esce?

Purtroppo le risposte non sono, per usare un eufemismo, consolanti. Cosa è che non va è anzitutto in chi si occupa dell'informazione.

Dei mezzi di comunicazione di massa è meglio non parlare, non dicono nulla che non sia già più che conosciuto perché costa poco denaro e, soprattutto, poca fatica e non parlano mai di nulla di nuovo se non ci guadagna nessuno degli addetti ai lavori, che sia nazionale od estero, come si indicavano i tabacchi una volta, non importa. Il risultato è che "passano" sullo schermo solo le iniziative prese dalle grandi istituzioni governative, senza badare alla qualità e senza alcun giudizio critico. Noi italiani, insomma, non siamo informati di quello che accade fuori del nostro paese o lo siamo molto male.

Infatti le riviste non specialistiche e le pochissime trasmissioni che si occupano di arte contemporanea ci fanno uno strano effetto che cercheremo di spiegare con un esempio: immaginate (e vi sarà certamente capitato) di sentirvi raccontare il viaggio all'estero di una persona che, nella sua città, non sia mai entrata in un museo o abbia visitato una mostra d'arte, certamente, facilmente, parlando del posto dove è stata, vi magnificherà il museo che ha visitato e le bellezze artistiche della città. Abbiamo faticato a spiegare a dei nostri amici milanesi che la qualità delle opere esposte a Brera non è inferiore a quelle del Louvre, *mutatis mutandis*, naturalmente; tuttora non sono ancora mai andati a Brera.

Talora capita di leggere un articolo entusiasta scritto su di uno sconosciuto, anche al suo paese figuriamoci da noi, solo perché al redattore è capitato di vederlo per sbaglio; si tratta sempre del più significativo dell'ultimo decennio. Ma quanti sono gli artisti più significativi nella stessa nazione, in contemporanea? Cambiano sempre! Ma fosse che qualche gallerista...

La conferma a quanto stiamo dicendo ci viene dall'esperienza che stiamo facendo di una piccola realtà locale, nelle Marche; qui l'associazione Terra dell'Arte (il nome non è molto originale) ha creato nel comune di Belforte del Chienti, nel suggestivo ambiente

di un'antica chiesa sconsacrata, un museo di arte contemporanea, il MIDAC , Museo Internazionale di Arte Contemporanea, che contiene opere di artisti provenienti da ogni parte del mondo con particolare riguardo alla penisola Iberica ed all'America latina.

L'associazione stessa si anche oltre oceano; il tutto senza che alle autorità locali importi gran che, escludendo quelle benemerite del piccolo comune.

Gratificati e facilitati dal fatto che quando molti di questi artisti vengono nel nostro paese per esporre le loro opere hanno nel loro programma che il sottoscritto scriva per loro qualche parola di presentazione e di critica abbiamo approfondito la nostra conoscenza del mondo culturale da cui provengono.

Possiamo così affermare che in questi paesi, particolarmente nel Messico, in Portogallo ed ovviamente in Spagna si fa molta più arte e molto spesso di migliore qualità che da noi.

Il Messico in particolare può essere considerato il paese guida di tutto il continente americano, conquistando un ruolo cui tendeva neppure tanto nascostamente sin dal tempo dei grandi *murales* della rivoluzione.

Dalle sue scuole d'arte escono artisti tra i più famosi a livello mondiale, specie negli USA; ci sembra giusto dover citare Alvaro Blancarte, il pittore erede dei grandi muralisti che ha fondato ben due università artistiche di cui una a Tiquana, la città da noi conosciuta come una delle capitali della droga ma che in realtà è in contiuo, stretto contatto culturale con la vicina, anche se oltre frontiera, Los Angeles.

Naturalmente negli Stati Uniti ci rimangono male se si contesta il loro ruolo di potenza dominante anche culturalmente delle due americhe, ma da tempo hanno perso la supremazia su quello che chiamavano “il giardino di casa”.

Una delle caratteristiche degli artisti che vengono dal mondo di lingua Spagnola e Portoghese è... di non avere caratteristiche particolari.

Ci spieghiamo, ogni artista ha, ovviamente diremmo, un suo stile e suoi interessi e contenuti, ma nessuno si pone il problema di dover aderire a qualche “scuola” particolare; semplicemente si fa arte prendendo dal passato, anche e soprattutto dal nostro paese, ciò che serve.

Ad esempio da noi ancora si “crea” dicendo: “Mi è venuto così, questa è la mia ispirazione” mentre il pubblico ancora rifiuta tutto ciò che, bambinescamente, non sia riconoscibile immediatamente non solo nella forma ma anche nei contenuti, salvo poi andare pecorescamente ad esaltarsi di fronte a qualche straniero che dipinge ciccioni o donnine nude scontate nelle pose e negli atteggiamenti o, in alternativa, di fronte a qualche connazionale che incolla scarpe qua e là, magari appartenente ad un'inventata scuola romana o milanese o capracottese.

Come prova portiamo il fatto che gli artisti messicani possono lavorare a tema, sviluppando discorsi e ricerche specifiche relative ad un soggetto dato.

Siamo troppo cattivi? No, troppo poco.

L'arte, in questo momento, viene in Italia dal resto del mondo.

Continueremo il discorso un'altra volta, se nessuno ci fa fuori prima, esaminando altri paesi dove si faccia arte.

Estratto da FOLIVM miscellanea di Scienze Umane a cura dell'Accademia in Europa di Studi Superiori ARTECOM, XIV agosto 2012, Roma edizioni ARTECOM-onlus.

## SPIGOLATURE

Il critico "fa" arte come e forse più dell'artista.  
Non fa le opere d'arte, ma fa arte.

Un critico "non può non scrivere" per un pubblico vasto (il che non vuol dire ignorante) e tanto meno è critico quanto meno ci riesce.

Per un pubblico vasto ci vogliono concetti chiari.

Quali sono le categorie, i criteri di giudizio, con cui si "legge" un'opera fatta operando quando queste categorie erano diverse da quelle attuali?

Bella domanda! Risposta: studiare la Storia dell'Arte.

Esempio: per i Greci era Venere ad essere bella, non l'opera d'arte, ma un quadro manierista è bello se risponde a determinate regole compositive; un'opera contemporanea non è bella se non per se stessa, il contrario della Venere di Milo.

Il *Loccobombone* è l'animale più bello esistente, egli è l'unico essere vivente a DNA variabile, è tanto bello da essere un mito, quasi non si potrebbe credere che esista.